

## LA VITA INTERIORE DI GESÙ: LA SUA ANIMA E IL SUO SPIRITO

Prof. Don Federico Badiali

### I sentimenti di Cristo<sup>1</sup>

Gesù ha assunto in tutto la nostra umanità, compresi i nostri affetti. Pur nella complessiva sobrietà degli evangelisti su questo tema, annotazioni circa gli affetti di Gesù compaiono in tutti e quattro vangeli, particolarmente in Mc, meno in Gv. Emerge il vero uomo (soprattutto in Lc) e il vero Dio (soprattutto in Mt), senza però che questo ci consenta di tratteggiare in maniera compiuta il carattere di Gesù. Paolo esorta: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (τοῦτο φρονεῖτε ἐν ὑμῖν ὁ καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ – *Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Iesu*)” (Fil 2,5). La questione dei sentimenti di Gesù è, dunque, importante in una prospettiva sia etica che pastorale. Per questo, ci soffermiamo sui *verba affectuum* contenuti nei quattro vangeli.

### L'anima

#### MERAVIGLIARSI (*THAUMÁZO*)

*Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: “Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”. All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: “Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!” (Lc 7,6b-9).*

Il sentimento cui l’essere ammirato allude è abitualmente attribuito nei vangeli alle folle. Esprime, in questi casi, una comunicazione profonda tra il mondo di Dio e quello degli uomini. Si tratta di un sentimento colto ripetutamente in concomitanza con fenomeni soprannaturali. In Gesù, traduce un pieno riconoscimento del popolo di Dio come destinatario dell’azione salvifica. Il centurione, estraneo alla tradizione di Israele, risulta il più adatto a illustrare la valenza universale di tale rapporto, che si determina in modo eccezionale. L’ammirazione (contemplativa, quasi estatica) di Gesù non indica qui la sorpresa per la risposta ricevuta, ma una reazione a un atteggiamento inconsueto: la piena fiducia nel suo potere salvifico e la ricerca della salvezza insieme a chi soffre. Il centurione diventa così l’immagine di ogni credente. Gesù coglie l’occasione per sollecitare i suoi interlocutori a una fede altrettanto chiara.

*Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”. Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità (Mc 6,2-6).*

---

<sup>1</sup> Cf. A. MIRANDA, *I sentimenti di Gesù. I verba affectuum dei Vangeli nel loro contesto lessicale*, EDB, Bologna 2006.

La meraviglia di Gesù per l'incredulità degli interlocutori viene sollecitata dalla pervicacia dei dubbi degli abitanti di Nazaret di fronte alla sua azione salvifica. L'episodio presenta una scansione inconsueta: sono i commenti degli interlocutori a occupare un posto preponderante; le parole di Gesù apparentemente non rappresentano nient'altro che una reazione a essi. Complessivamente, risulta paradossale la prospettiva stessa in cui l'episodio viene inserito: l'atteggiamento di Gesù contrasta con quello abitualmente attribuito al maestro e al guaritore. Anzi egli condivide la meraviglia di chi è destinatario del miracolo. Il vangelo propone così in forma particolarmente eloquente il profondersi del Cristo in un sentimento comune a tutti gli uomini, anche se altrimenti fondato. Gesù non esprime un giudizio nei confronti dell'operato dei suoi concittadini. Meravigliandosi, prende semplicemente le distanze da esso, in quanto anti-discepolare.

### INDIGNARSI (*AGANAKTÉO*)

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro (Mc 10,13-16).*

La presa di posizione di Gesù ha tutti i caratteri di una reazione immediata. L'intensità delle parole suggerisce, invece, una percezione assolutamente peculiare della situazione da parte di Gesù. L'atteggiamento di fastidio dei discepoli nei confronti dei bambini e del loro accesso a Cristo è sintomo della mancata percezione del loro essere e dell'esempio che rappresentano per poter aver parte nel Regno, attraverso un cammino di conversione. Il sentimento di Gesù è dunque determinato da motivazioni meno estemporanee di quanto il testo faccia trasparire. Tuttavia, nonostante la discrepanza tra il sentire di Gesù e quello dei discepoli, l'esplicito ammaestramento fornito rivela la continuità ininterrotta del rapporto maestro-discepolo.

### ESULTARE (*AGALLIÁO*)

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (Lc 10,21-22).*

Il verbo che introduce la preghiera di lode di Gesù rappresenta una vera e propria rivelazione delle modalità in cui si esprime l'intimo sentire di Gesù nella sua relazione trinitaria. Il tono è vicino a quello dei passi di rivelazione profetica. In questo modo Lc esprime contemporaneamente l'unicità del sentimento di Gesù, ma anche la sua connessione con la tradizione di Israele. La puntualizzazione temporale, "in quella stessa ora", sottolinea il carattere escatologico dell'evento. L'esultanza si risolve in una comunicazione tra Gesù e lo Spirito, moto che resta necessariamente sottratto alla comprensione dei discepoli. Il brano si colloca, perciò, in una dimensione distinta rispetto al piano evangelico di rivelazione, senza però assumere dal punto di vista formale alcun carattere iniziatico o inaccessibile. L'intima relazione tra Gesù e il Padre può infatti essere comunicato ai piccoli.

### **Il cuore**

#### VOLERE (*THÉLO*)

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

Gesù ricapitola qui la propria esperienza. Esprime il desiderio di veder compiuta la sua missione, in tutta la sua potenza. Successivamente richiama, in un modo indistricabilmente connesso, il suo

destino personale, attraverso l'immagine del battesimo (che lascia pensare contemporaneamente alla sofferenza e alla salvezza). I verbi al passato sottolineano che si allude ad un processo ormai avviato e di cui si prospetta il coronamento al futuro, in modo subitaneo, intenso (come indica il fuoco) e universale (come indica la terra).

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Lc 13,34).*

Volere indica qui un atteggiamento di particolare vivezza e intensità: il desiderio di dare protezione a Gerusalemme. Gesù intende ricapitolare la propria esperienza. L'immagine, tratta dal mondo animale, traduce il carattere materno, quasi istintuale, del desiderio, cui si oppone l'attitudine analoga del rifiuto degli interlocutori. Non si esclude, comunque, una diversa prospettiva per il futuro.

### DESIDERARE (*EPITHYMÉO*)

*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio (Lc 22,25-16).*

Più intenso ancora di volere è il verbo desiderare, che introduce efficacemente al clima della passione. Essa si compie anzitutto per i discepoli, con cui Gesù ha istituito una relazione irrevocabile, ma poi anche in una prospettiva universale, quella del banchetto escatologico. La forma intensiva del verbo sottolinea la continuità con cui Gesù vive questo sentimento, inserito in una attitudine a lungo inespressa.

### AMARE (*AGAPÁO*)

*Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni (Mc 10,20-22).*

Il verbo *agapáo* condensa, in un moto momentaneo, la disposizione di Gesù nei confronti del suo interlocutore, una disposizione capace di indurlo alla salvezza, senza tuttavia pregiudicarne la libertà. La reazione opposta del giovane non fa che accrescere la percezione della gratuità di tale attitudine. L'atto di fissare il giovane esprime l'irrevocabilità del sentimento di Gesù nei suoi confronti. Quanto alle motivazioni per cui Gesù sia indotto a questo sentimento per il giovane, si può ipotizzare la serietà dello sforzo di adesione al vangelo da parte sua; ma forse vi è da ravvisare la manifestazione di un amore incondizionato per tutta l'umanità, conformemente all'uso diffuso del verbo "amare" nei vangeli.

*Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (Gv 13,1).*

Questo versetto, posto a solenne introduzione del racconto della passione, ha la funzione di presentare la continuità del manifestarsi dell'amore di Gesù per il mondo, tra la vita pubblica e le prove che lo attendono. Il sentimento qui messo in evidenza si rivolge ai suoi discepoli, in una forma che intende sottolinearne il carattere esclusivo. Si ricordi che, nel suo vangelo, Gv parla a più riprese dell'amore di Gesù per Marta, Maria, Lazzaro e Giovanni. Nella drammaticità del momento, l'amore rappresenta la persistente ("fino alla fine") e decisiva risposta del bene al male. Gesù è presentato come pienamente consapevole del momento e già volto verso il passaggio al Padre. Non si fa, invece, alcun riferimento alle sofferenze imminenti. Per contrasto, è evidenziata la condizione dei discepoli nel mondo, quindi la loro intrinseca debolezza e incapacità di comprendere pienamente il significato degli eventi. L'amore si presenta come una offerta gratuita, che viene in soccorso prima e sopperisce poi all'incomprensione dei suoi destinatari.

## VERE COMPASSIONE (SPLANCHNÍZOMAI)

*Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6,32-34).*

È la vista delle folle a suscitare in Gesù la compassione, quel sentimento, che gli è proprio, che prende alle viscere. In un momento apparentemente ordinario del ministero, emerge l'attitudine di Gesù, largamente prefigurata nella letteratura profetica, di pastore che ha a cuore la sorte del suo gregge e sovviene ai suoi bisogni. L'affiorare del sentimento può apparire del tutto estemporaneo. In realtà si tratta di una disposizione costante di Gesù nei confronti dell'umanità. Egli dimostra una percezione particolare nei confronti dei bisogni delle folle, ben maggiore rispetto a quella dei discepoli. Il sentimento di Gesù nei confronti delle folle può definirsi efficace nel suo tradursi direttamente in azione. La consequenzialità tra sentimento e azione salvifica, percepibile con gli occhi della fede, troverà ulteriore conferma nella successiva moltiplicazione dei pani. La notazione del sentimento è comunque solo apparentemente fugace nell'insieme del testo, in cui sembrano prevalere gli elementi puramente narrativi: è alla sensibilità del lettore che è affidata la capacità di riconoscere e imitare in questo frangente i sentimenti di Cristo.

*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, àlzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre (Lc 7,12-15).*

La scena è caratterizzata da una forte intensità emotiva, che culmina nella annotazione, da parte di Lc, della compassione di Gesù, che qui non si trova applicata alle folle, ma ad una persona particolare. La scena è descritta con una certa ampiezza di dettagli. Essi assumono una funzione cruciale, in quanto concorrono a suscitare il sentimento di Gesù. Esso dà il via ad una serie di azioni di Gesù, che lo portano a un contatto personale col fanciullo morto. L'appellativo "Signore" fuori dal discorso diretto si riferisce a Cristo in quanto portatore della salvezza e sottolinea la divinità di questo sentimento tutto umano.

## La carne

### SOFFRIRE (PÁSCO)

*Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno (Lc 9,22).*

La prospettiva del dolore emerge più volte nella narrazione evangelica, sempre in diretta connessione con le vicende della passione. In particolare, soffrire è inserito in tutte le sue predizioni. La sofferenza è svincolata da un'ottica puramente umana, equivalendo al compiersi del disegno divino nella persona del Messia. Si tratta di un passaggio obbligato per la nuova creazione di Dio in mezzo agli uomini. L'accento finale alla vittoria sulla morte ne delinea tuttavia il definitivo superamento, come notazione pienamente evangelica, che offre una visione d'insieme dell'evento pasquale.

### COMMUOVERSI, TURBARI, SCOPPIARE IN PIANTO (EMBRIMÁOMAI, TARÁSSO, DAKRÝO)

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto*

turbato, domandò: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?” (Gv 11,32-37).

Si tratta del passo evangelico di maggiore intensità emotiva. Pur facendo riferimento a sentimenti in parte attribuiti anche ad altri personaggi, il clima emotivo è assolutamente singolare, oltre che per la consuetudine evangelica, anche per la cultura del tempo, che rovescia lo stereotipo della figura maschile dell'assenza di pianto. Il sentimento di commozione (profonda) contrappone la persona di Gesù a quanti lo circondano. Le reazioni dei presenti appaiono, al confronto, molto più incerte e mediate. La commozione di Gesù non è sintomo di debolezza, ma di partecipazione salvifica di fronte al dramma della morte. Le motivazioni più profonde del pianto di Gesù, senza dubbio da riconnettersi all'intensità dell'affetto per Lazzaro, non sono esplicitate testo. Il pianto si differenzia dalle altre espressioni di cordoglio riscontrabili nei vangeli, anzitutto per la scelta del lessema. Rispetto ad altri episodi, non si può parlare di semplice sensibilità esistenziale, ma di uno sguardo superiore, eppure pienamente partecipe della sofferenza umana.

### PIANGERE (KLÁIO)

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata” (Lc 19,41-44).*

Nell'imminenza della passione Gesù si abbandona a un'apostrofe a Gerusalemme carica di spirito profetico, che evidenzia il nesso tra la sua vicenda personale e quella della città. Gesù sembra esprimere un moto profondo del suo animo, quasi senza relazione con gli eventi concomitanti. Il sentimento cui il pianto si riconnette è, in realtà, il rammarico per un rapporto col suo popolo che non è stato possibile costruire e che sembra toccare l'intima essenza della sua missione. Per quanto il pianto costituisca una manifestazione del sentimento largamente condivisa con gli uomini, il testo intende evidenziare una percezione più alta da parte di Gesù. La vista di Gerusalemme lo induce, su un piano di superiore consapevolezza, a uno sguardo capace di cogliere ciò che è precluso alla vista umana nel futuro della città, ma anche nella passata visita di Dio. Il credente è indotto a una condivisione piena con Gesù.

### SENTIRE PAURA E ANGOSCIA (EKTHAMBÉOMAI, ADEMONÉO)

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate” (Mc 14,32-34).*

La sofferenza qui non è evocata, ma vissuta. Accanto alla tristezza derivante dagli eventi esterni, si manifesta in Gesù un intimo turbamento, modulato attraverso i due diversi sentimenti della paura e della angoscia, che si impadronisce di tutta la sua persona. Questa concentrazione di *verba affectuum* costituisce un fatto assolutamente eccezionale per i racconti della passione, da questo punto di vista estremamente sobri. Si è spesso interpretata la sofferenza espressa nel Getsemani come il manifestarsi di una reazione umana alla prospettiva della morte imminente (oltre che dell'interruzione violenta della sua azione evangelizzatrice, del fallimento del suo rapporto con i discepoli, del distacco dalla città...). La terminologia suggerisce certamente una piena condivisione, da parte di Gesù, di tratti comuni a tutti gli uomini. Non si tratta di sentimenti nobili per la mentalità ellenistica e ancor meno per la visione teologica ebraica. Il testo intende tuttavia porre dinanzi al lettore l'esempio della condotta che Gesù, sofferente e sul punto di essere sconfitto, continua a rappresentare con la preghiera insistente e l'obbedienza piena e incondizionata a Dio.

## Lo spirito<sup>2</sup>

Per Lc Gesù è un esempio in tutto, anche nella sua preghiera.

Egli offre così un'interpretazione originale della preghiera di Gesù, in due categorie di testi:

- i 7 testi in cui Gesù prega (Lc 3,1; 5,16; 6,12; 9,18; 9,28-29; 11,1; 22,41);
- i testi che riportano parole di Gesù in preghiera (Lc 10,21-22; 22,41-44; 24,34.46).

### GESÙ PREGAVA

Lc presenta Gesù che si prepara in preghiera ad una determinata situazione, perché vuole che la Chiesa affronti nello stesso modo situazioni identiche:

- Gesù prega durante il battesimo, perché anche la Chiesa di disponga a ricevere lo Spirito in preghiera (At 1,14);
- Gesù si ritira in solitudine a pregare, come anche i discepoli devono ritirarsi in solitudine a pregare (At 10,9);
- Gesù prega prima di chiamare gli apostoli, come anche la Chiesa prima di scegliere Mattia (At 1,24), i Sette (At 6,6), Barnaba e Saulo (At 13,3), i presbiteri (At 14,23);
- Gesù prega prima della confessione di Pietro, perché anche la Chiesa preghi per Pietro (At 12,5)
- Gesù prega al momento della trasfigurazione, come anche Paolo prima della sua dipartita (At 20,36; 21,5);
- Gesù prega prima di insegnare il *Pater*, perché i discepoli imparino da lui a pregare;
- Gesù muore pregando, come Stefano (At 7,59).

### IL CONTENUTO DELLE PREGHIERE DI GESÙ

Raramente Lc riporta le parole che Gesù pronuncia durante la sua preghiera. Emerge però un termine: Padre. Gesù, in rapporto agli avvenimenti della sua vita, riconosce in Dio un padre che lo guida e lo protegge.

Il contesto di Lc 10,21-22 è dato:

- dal successo dei missionari che ha inviato;
- dal rifiuto delle città del lago di Galilea.
- 

Nel suo grido, Gesù riconosce che Dio ha compiuto un'opera meravigliosa: ha operato una discriminazione tra i dotti e i sapienti (che si sono allontanati) e i piccoli, che confidano nella rivelazione divina. Gesù scorge in questo il segno dell'amicizia unica che Dio ha per lui.

Si percepisce come l'unico in grado di comunicare una tale conoscenza.

In Lc 22,41-44, nell'imminenza dell'arresto, nell'angoscia, invoca il Padre: esprime la sua volontà, ma preferisce che si compia la volontà di Dio Padre.

In Lc 23,34 per Gesù tutto è perduto, eppure prega, ma non per se stesso, perché il Padre sa ciò di cui abbiamo bisogno (Lc 12,30); prega per i suoi nemici, chiedendo per loro il perdono, a motivo della loro ignoranza, come voleva facessero i suoi discepoli (Lc 6,27-35).

---

<sup>2</sup> Cf. L. MONLOUBOU, *La preghiera secondo Luca*, EDB, Bologna 1979.

Si comporta da figlio, imitando la bontà del Padre. Gesù potrebbe dubitare della bontà del Padre, invece la riconosce.

In Lc 23,46 al Sal 31,6 aggiunge il termine «Padre», in segno di obbedienza e di fiducia.

## INSEGNAMENTI SULLA PREGHIERA

Gli insegnamenti di Gesù sulla preghiera sono anzitutto una rivelazione su Dio; solo così i discepoli sapranno come pregare.

In Lc 6,28-35 Dio è presentato come benevolo verso i malvagi; anche i discepoli lo dovranno essere, pregando per i nemici, distinguendosi dai peccatori, imitando lo stesso comportamento di Dio, manifestando la loro condizione di figli dell'Altissimo.

In Lc 18,1-8 Dio è presentato benevolo; ascolta i poveri e i suoi eletti, concedendo loro subito la salvezza. La parabola non dice anzitutto come noi dobbiamo comportarci nella nostra preghiera a Dio, ma come lui si comporta di fronte alle nostre preghiere.

Ne deriva immediatamente il nostro comportamento nei confronti di Dio nella preghiera: l'insistenza (di fronte ai ritardi di Dio) e la fiducia, perché Dio finisce sempre per rispondere; non temiamo di assomigliare alla vedova ostinata e importuna.

Lc 11,5-13, allo stesso modo, accosta la paterna bontà di Dio e l'invito alla preghiera insistente. Dio non opporrà alcun rifiuto. L'invito a domandare, a cercare, a bussare smussa la punta teologica; indica l'atteggiamento da assumere di fronte a Dio nella preghiera: l'ostinazione, la fiducia, a motivo delle disposizioni divine nei nostri confronti. Se la fiducia con cui è necessario pregare Dio è ciò a cui Lc tende, ciò è una conseguenza della rivelazione delle disposizioni divine, oggetto primo delle parabole. Fra le buone cose da chiedere, la migliore è il dono dello Spirito; dalle parole di Gesù nasce il legame, frequente in At, tra la preghiera e l'effusione dello Spirito.

Lc 18,9-14 prolunga l'insegnamento di Lc 8,1-8: di fronte al Dio altissimo i cristiani devono considerarsi peccatori. Il fariseo sbaglia quando si compiace della propria fedeltà; il pubblicano si limita a chiedere perdono a Dio, perché sa di essere peccatore. E ciò gli vale il perdono, mentre il fariseo rimane prigioniero della propria cecità. Insistendo nella preghiera, il discepolo non deve riporre la fiducia nella sua giustizia, ma nella misericordia di Dio. Nell'introduzione, Lc invita all'umiltà verso Dio e verso il prossimo.

Dopo le tentazioni, il diavolo si allontana da Gesù: non può stabilirsi dove lui è presente, come mostra la sua pratica esorcistica. Ma il diavolo non si è allontanato in maniera definitiva: torna nella passione, per spingerlo verso la morte e per far sentire la sua presenza ai discepoli, che fino a quel momento erano stati risparmiati da ogni preoccupazione dalla presenza di Gesù. Ora comincia la lotta: sono spinti a dubitare del Figlio dell'uomo, perché vedranno Gesù soffrire e sparire dalla loro vista; di fronte al temporeggiare di Dio, saranno portati ad assopirsi. È quindi necessario pregare (Lc 22,40.46). Gesù per primo ha pregato per i suoi discepoli, almeno per Pietro e per la sua fede (Lc 22,32). E i discepoli dovranno pregare per non smarrire la fede (Lc 21,36).

Inviando i 72, invita a pregare il padrone della messe perché mandi operai (Lc 10,2). Anche la Chiesa non sceglierà i missionari senza consacrare un tempo alla preghiera, perché lo Spirito li designi e li penetri della sua forza.

In Lc 12,30 Gesù esorta i suoi discepoli a non cercare ciò di cui il Padre sa che hanno bisogno, ma solo il Regno, cioè l'essenziale, con fiducia: tutto il resto sarà dato in aggiunta, perché Dio conosce il dramma che li tocca.

## IL PATER

Il *Pater* è la magna carta dello spirito cristiano, dice come la comunità si colloca davanti a Dio e agli uomini. Il *Pater* è insegnato da Gesù come prolungamento, imitazione della sua preghiera. I cristiani si rivolgono a Dio come Gesù: come lui, si sentono conosciuti dal Padre, riconoscono la sua esistenza e la sua mano paterna. Che Dio si faccia riconoscere come un Padre: questo significa che il suo nome sia santificato; questa è la sua gloria. Domandare la venuta del Regno significa domandare che Dio eserciti il suo potere totalmente e più largamente, su uomini chiamati a vivere da figli.

Alla contemplazione segue la supplica: la domanda del pane, del perdono, della liberazione dalla tentazione, perché riconosciamo in Dio l'autore di ogni dono, quello comune, quotidiano, e quello più sublime; egli può perdonare e regolare ogni cosa, anche la nostra misteriosa tentazione.

Nel *Pater* si coniugano potenza divina e responsabilità umana, attraverso il perdono del prossimo.

---

Schema della relazione:

### **Un'anima che...**

- si meraviglia (Mc 6,2-6; Lc 7,6b-9);
- si indigna (Mc 10,13-16);
- esulta (Lc 10,21-22);
- vuole/desidera (Lc 12,49-50; 13,34; 22,25-16);
- ama (Mc 10,20-22; Gv 13,1);
- ha compassione (Mc 6,32-34; Lc 7,12-15);
- soffre (Lc 9,22);
- si commuove (Gv 11,32-37);
- piange (Lc 19,41-44);
- sente paura e angoscia (Mc 14,32-34).

### **Lo spirito che...**

Prega:

- durante il battesimo → At 1,14;
- in solitudine → At 10,9;
- prima di chiamare gli apostoli → At 1,24...
- prima della confessione di Pietro → At 12,5;
- al momento della trasfigurazione → At 20,36;
- prima di insegnare il *Pater* → ibid.;
- nella morte → At 7,59.

Il contenuto delle preghiere di Gesù:

- la lode (Lc 10,21-22);
- la lotta nell'orto (Lc 22,41-44);
- il perdono sulla croce (Lc 23,34);
- l'abbandono al Padre (Lc 23,46).

Gli insegnamenti sulla preghiera:

pregare:

- ... con la benevolenza del Padre (Lc 6,28-35);
- ... cercando il suo Regno (Lc 12,31);
- ... chiedendo con insistenza (Lc 11,5-13);
- ... senza stancarsi (Lc 18,1-8);
- ... domandando perdono (Lc 18,9-14).

La preghiera di Gesù:

*Padre,*

*sia santificato il tuo nome,*

*venga il tuo regno;*

*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

*e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,*

*e non abbandonarci alla tentazione (Lc 11,2-4).*